

Walter Veltroni

numero due dell'Ulivo

«Di Pietro, scelta utile al paese»

L'arrivo di Di Pietro, anche se da tecnico, dimostra che l'Ulivo può raccogliere le migliori energie del paese. Walter Veltroni parla dell'ex pm che ha accettato di entrare nell'esecutivo di Prodi. «Dimostreremo che efficienza e legalità vanno insieme». Durissimo giudizio sulla sortita di Bossi: «Secessionismo è una parola che in Europa fa gelare il sangue nelle vene. Non c'è un solo voto in più, in Parlamento, che possa giustificare una strizzata d'occhio a questo».



Alberto Pais

STEFANO DI MICHELE

Una bella soddisfazione. E una grande preoccupazione. Walter Veltroni, prossimo vicepresidente del governo Prodi, osserva le agenzie sparpagliate sul tavolo. Ci sono quelle che raccontano della scelta di Di Pietro di fare il ministro dell'Ulivo; e ci sono le altre, quelle che portano da Mantova i proclami di Bossi, l'invito alla secessione, la soluzione cecoslovacca per l'Italia. Veltroni guarda le prime e sorride; poi l'occhio cade sulle seconde e lo sguardo si fa accigliato. E cominciamo con il dottor Tonino Di Pietro, quasi ministro dei Lavori Pubblici. Una decisione che Veltroni, tra l'altro, racconta anche in questo modo: «Il rapporto che c'è tra persone è fatto di rispetto, di silenzi, e di dialoghi e di testimonianze umane. E penso che noi, nel corso di questi mesi, abbiamo costruito in questo modo il rapporto con Di Pietro...»

fare il ministro della Giustizia, cosa che neanche lui ha chiesto...  
**E gli avete offerto il ministero dei Lavori Pubblici. Perché?**  
 Una settimana fa Romano gli ha fatto questa proposta, Di Pietro ha chiesto del tempo per pensarci e infine ci ha mandato la lettera per dire che accettava... E sono contento, perché in quell'incarico - fatte salve le prerogative del capo dello Stato nella nomina dei ministri - potrà portare parte dell'esperienza che ha fatto come magistrato, che gli ha consentito di conoscere pienamente il meccanismo e dunque di assicurare la necessaria garanzia di trasparenza. E al tempo stesso, proprio per questo, riuscirà a far ripartire gli investimenti e l'occupazione nel settore dei lavori pubblici, bloccati da troppo tempo. Il nostro sforzo sarà di dimostrare che moralità ed efficienza vanno insieme, che non sono fratelli separati.

**Dici che non è stata una trattativa complicata?**  
 Mah, guarda, in realtà non è stata neanche una trattativa... Questo ci tengo a dirlo: è stato un dialogo, abbiamo sempre parlato di politica. Non ci sono state altre proposte, non ci sono state negoziazioni...

**I giornali scrivono altre cose.**  
 Mah, leggo anch'io tutti i giorni di tensioni, problemi, viti... Sinceramente, non sappiamo nemmeno di cosa stiamo parlando. Come quando venivano attribuite a Di Pietro intenzioni o ministeri vari...

**Davvero lui non aveva chiesto il Viminale? E ancora: davvero qualcuno non ha posto veti su Violante ministro dell'Interno?**  
 Sai che fino a pochi giorni fa ho diretto questo giornale, e so bene come si cercano le notizie e come qualcuno, a volte, le dà per farle uscire. No, non c'è niente di vero. Lavoriamo in assoluta tranquillità, senza veti né diktat né manuali Cencelli. Non ci sono né strategie occulte né avversari nascosti. Abbiamo detto che il governo ci sarà 48 ore dopo che il capo dello Stato avrà conferito l'incarico, e così sarà; abbiamo detto che sarà un governo di persone competenti, in cui ci saranno giovani e donne, e lo confermo. Credo davvero che sarà il miglior governo che questo paese abbia mai avuto. E con sicurezza ti dico che faremo un governo sulla base dell'articolo 92 della Costituzione.

**Ma cosa porta, nella coalizione dell'Ulivo, Antonio Di Pietro?**  
 Intanto, anche con la sua scelta tecnica, rafforza il carattere del centro-sinistra, che si dimostra capace di chiamare a raccolta tutte le migliori energie di cui il paese dispone, a

condizione che si riconoscano nel programma. E poi, mi sembra che sia andata bene così, e cioè che Di Pietro abbia fatto la sua scelta dopo il voto. Ha reso tutto più chiaro. Se l'avesse fatta prima, probabilmente si sarebbe potuto dire che l'Ulivo aveva vinto per merito della sua presa di posizione. Invece l'Ulivo ha vinto con i suoi mezzi, ed ora può avvalersi di un contributo tanto importante come il suo.

**A sinistra, però, c'è qualcuno che obietta: ma che ci fa Di Pietro, che ha sempre espresso idee di destra, insieme all'Ulivo?**  
 Guarda, le osservazioni su Di Pietro si sono sempre concentrate su certi aspetti della sua azione di magistrato, sull'uso della custodia cautelare. Ma oggi, da un lato Di Pietro, dal punto di vista politico, condivide il programma dell'Ulivo, e dall'altro noi ci avvaliamo della competenza di un uomo che è stato un magistrato importante e che può portare questa sua esperienza in un comparto, decisivo e definito, dell'azione di governo.

**Delle reazioni del Polo a questa notizia che ne dici?**  
 Che ha reagito in maniera smarrita e un po' isterica. Se uomini come Di Pietro e Lamberto Dini hanno fatto questa scelta, il centrodestra deve solamente guardare dentro se

stesso, deve ragionare sul suo estremismo. Invece, a leggere certe dichiarazioni si ha l'impressione che una parte del Polo cerchi la deriva di una sorta di radicalismo di destra...

**E adesso, Veltroni, veniamo al punto dolente, a Bossi...**  
 Nei suoi confronti noi abbiamo sempre avuto una posizione preoccupata. Abbiamo detto che c'era una Lega che aveva dato, durante il governo Dini, una buona prova di sé, ma che Bossi e le sue suggestioni secessioniste costituivano un grande pericolo per il paese. E considero molto gravi le sue ultime dichiarazioni.

**E nel merito?**  
 La parola secessione è una parola che in Europa fa gelare il sangue nelle vene. Bossi evoca il modello cecoslovacco, ma lì si trattava di realtà artificialmente unite, mentre qui si tratterebbe di creare una separazione in un paese che è invece stato un paese unito, che ha fatto un grande sforzo per sentirsi Italia.

**E allora che risposta darà l'Ulivo?**  
 La prima è che noi non ci facciamo intimorire dal fatto che Bossi dice che il federalismo non gli interessa più. Continueremo ad andare avanti lungo una linea federale, dal momento che questa scelta non era opportuna perché Bossi la chie-

deva, ma è opportuna perché è giusta. Secondo, bisognerebbe avere il pudore di non invocare il Comitato di liberazione nazionale, perché proprio al Nord il Cln pose il problema della liberazione dell'Italia intera per unire il paese e sottrarlo all'invasione nazista. E infine, la Costituzione dice che l'Italia è una e indivisibile, che il Parlamento è uno e uno è anche il governo. Quindi puoi immaginare se chi avrà responsabilità di governo potrà mai venire meno a questi fondamentali dettami costituzionali. Il Nord-Est pone problemi reali, ma la secessione è lo strumento per passare direttamente dalla parte del torto, per creare un clima di contrapposizione che rischia di essere devastante. Perché non si deve mai dimenticare che c'è anche una parte d'Italia, il Mezzogiorno, dove la disoccupazione e la povertà sono davvero una bomba che può esplodere.

**Insomma, una Lega che per un periodo sembra il dottor Jekyll e che subito dopo si trasforma in mister Hyde?**  
 Devo dirti che vedo prevalere la seconda parte sulla prima. E questo merita una risposta sincera, senza furbizie: non c'è un voto in più, in Parlamento, che possa giustificare una strizzata d'occhio di fronte alla parola secessione.

L'ex pm nel governo? Mi dispiace ma non mi convince

CLAUDIO PETRUCCIOLI

**M**I DISPIACE dirlo: la vicenda di questo approdo ministeriale di Di Pietro non mi convince. So bene che una grande maggioranza degli italiani nutre nei confronti di Di Pietro sentimenti di apprezzamento e di gratitudine per quanto ha fatto contro la corruzione politica e amministrativa; apprezzamento e gratitudine più che giustificati. Non di questo, dunque, parlo; ma del significato generale, mi sento di dire istituzionale, che ha il suo «ingresso in politica» (per usare una espressione che non mi appartiene, perché esprime della politica una idea burocratico-corporativa molto lontana da quella che appare a me giusta; ma tant'è: l'espressione ormai corre e ne fa largo uso lo stesso Di Pietro); un ingresso che avviene ora e in questo modo.

Di Pietro ha acquisito grande evidenza e popolarità esercitando, per la parte che gli compete, uno dei poteri dello Stato: quello giudiziario. Mi chiedo: quali sono le conseguenze del fatto che un credito e un consenso accumulati per questa via vengano investiti nell'ambito di un altro potere dello Stato che con il primo deve mantenere una netta distinzione e rapporti di reciproca totale autonomia? Tanto più quando tale investimento avvenga senza che ci si sia sottoposti a nessuno dei meccanismi di verifica e di selezione propri del nuovo ambito nel quale si «entra»?

Mi sembra che, inevitabilmente, ne nasca una negativa commistione, una confusione fra i poteri, in contrasto con i fondamenti stessi di uno Stato di diritto. Con svantaggio tanto per il potere giudiziario, i cui amministratori sentiranno gravare il sospetto che le loro azioni possano alimentare aspettative ed effetti impropri; quanto per il potere politico che apparirà raggiungibile attraverso vie e procedure diverse da quelle della competizione e della sanzione democratica. Siamo - e con quante ragioni! - attentissimi a denunciare il conflitto di interessi; sbaglieremmo se fossimo distratti o corviti di fronte al pericolo di confusione dei poteri.

A questa riserva se ne aggiungono oggi altre provocate dal modo in cui noi italiani, tutti, siamo stati messi al corrente del fatto che Antonio Di Pietro sarà il ministro dei Lavori pubblici nel costituendo governo dell'Ulivo. Una lettera pubblica a Romano Prodi comunica che l'offerta di quel dicastero è accettata e che la sua presenza nella compagine governativa sarà in qualità di «tecnico».

Entro un governo espressione di una maggioranza e di un denominatore comune politico - quale è, indubbiamente, quello che Prodi si appresta a formare - possono anche trovarsi persone che non hanno partecipato alla formazione e alla affermazione di quella maggioranza. Nel momento, però, in cui decidono di far parte di quella data compagine governativa, ne condividono interamente il programma e l'indirizzo generale, cioè politico. Se la qualifica di «tecnico» contenesse una riserva su questo punto, si tratterebbe di una ambiguità inaccettabile e sicuramente foriera di molteplici guai.

**I**NOLTRE, c'è la via scelta dell'annuncio pubblico, della lettera aperta. Fino a quel momento, c'erano stati contatti, colloqui riservati. All'improvviso, e senza nessuna urgenza, non il titolare della proposta, ma il suo destinatario, rende pubblica contemporaneamente l'offerta e l'accettazione. Non so se il tutto sia stato concordato con Prodi; e, in questo caso, mi sfugge perché non è stata adottata una procedura almeno comune. Certo è che, al di là delle dichiarazioni, in questo caso la forma rivela una sostanza. E la sostanza è che Di Pietro si rivolge al governo Prodi e parteciperà al governo Prodi non come gli altri ministri e - ancor meno - con la veste apparentemente dimessa del «tecnico», ma in un rapporto che non vedo come possa definirsi diversamente che «da potenza a potenza».

Nel complesso, mi sembra una vicenda che risente ancora fortemente di dati emergenziali ed eccezionali; e perciò stesso anomali. Diversa, comunque, da quella limpida linearità di cui l'Italia, la sua democrazia e la sua politica - come giustamente andiamo ripetendo - hanno tanto bisogno.

P.S. Spero che tutta la storia faccia comunque comprendere la assoluta urgenza di adeguare le norme e le consuetudini istituzionali ai nuovi dati della realtà. Dalla sera del 21 aprile, tutti sappiamo che Romano Prodi sarà il prossimo presidente del Consiglio; ma si dovranno attendere altri quindici giorni perché il Presidente della Repubblica conferisca l'incarico a norma di Costituzione. Già oggi, però, sappiamo, e non da indiscrezioni di stampa, ma da dichiarazioni ufficiali del diretto interessato, che Antonio Di Pietro ai Lavori pubblici sarà uno dei ministri la cui proposta e la cui nomina l'articolo 92 riserva rigorosamente, nell'ordine, al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica. Insomma, c'è un bel po' d'ordine da fare; e presto.

**l'Unità**  
 Direttore: Giuseppe Calderola  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vice direttore: Giancarlo Bossi  
 Marco Demarco  
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)  
 "L'Area Società Editrice di l'Unità S.p.A."  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato:  
 Angelo Mattia  
 Consigliere delegato: Nedo Antonietti  
 Alessandro Mattiuzzi, Antonio Zollo  
 Consiglio d'Amministrazione:  
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi  
 Elisabetta Di Pietro, Simone Marchini  
 Alessandro Mattiuzzi, Angelo Mattia, Gianmarco Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,  
 Gianluigi Seraffini, Antonio Zollo  
 Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 699981 - telex 913451, fax 06 6783655  
 20124 Milano - via F. Canali 32, tel. 02 87721  
 Quotidiano del Pcus  
 Roma - Direttore responsabile  
 Antonio Zollo  
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
 iscritt. come giornale murale nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555  
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA  
 Scelta giusta dell'ex pm

sionalità si sposano con l'esigenza che l'ex pubblico ministero assuma nel nuovo governo compiti prevalentemente tecnici. È vero che Di Pietro ha lasciato la magistratura da oltre un anno, ma un ruolo squisitamente politico, quale ad esempio quello di ministro dell'Interno, avrebbe sollevato il dubbio di una utilizzazione della sua attività giudiziaria come trampolino di lancio nella politica. Ci si oftuscando, quantomeno a livello di immagine, il valore dell'autonomia della magistratura dalla politica.  
 Per ragioni diverse, sarebbe stato inopportuno anche il ruolo di ministro della Giustizia, ove Di Pietro sarebbe inevitabilmente apparso condizionato dalla sua vicenda di pubblico ministero di «Mani pulite» e sbilanciato nel gestire i delicatissimi e tormentati

rapporti tra magistrati ed avvocati. La ragione assorbente della sconfitta elettorale di Silvio Berlusconi è certamente stata la concentrazione in capo ad un medesimo soggetto di troppi poteri: il potere economico - vale a dire la leadership del gruppo Fininvest - è stato la premessa dello strapotere «culturale» nei mezzi di comunicazione televisivi, ed entrambi sono poi stati strumentalizzati per la conquista del potere politico, attraverso Forza Italia e, poi, la presidenza del Consiglio. Ebbene, nessuno potrà accusare Di Pietro di avere strumentalizzato il potere e il consenso che gli sono derivati dalla sua attività giudiziaria per acquisire posizioni di forza in politica.  
 Dismissa la veste di pubblico ministero, Di Pietro entrerà nel governo in qualità di tecnico, per

continuare a mettere a frutto la sua ricchissima esperienza professionale: il patrimonio acquisito come magistrato sarà utilizzato per rendere più efficiente e trasparente l'attività di governo in un settore cruciale ai fini della moralizzazione della vita politica ed essenziale per il rilancio dello sviluppo economico, soprattutto nel Mezzogiorno, quale è la distribuzione del flusso di denaro e degli appalti pubblici.  
 Nella vicenda di Di Pietro c'è una coerenza con le funzioni istituzionali svolte che merita di essere sottolineata. A differenza di quanto hanno fatto numerosi soggetti politici, nei lunghi mesi in cui è stato imputato non ha mai utilizzato la popolarità acquistata come pubblico ministero per delegittimare i magistrati che stavano indagando contro di lui, ma ha assunto un atteggiamento di doveroso riserbo: chiusa felicemente la vicenda processuale, ha rifiutato la lusinga di usare l'alto consenso sociale per scendere in politica in prima persona, ed ha preferito un ruolo congeniale alla sua storia istituzionale.  
 Ed è forse questa la ragione per cui non ha preso posizione nella recente campagna elettorale, anche se il suo passato non lasciava incetture sulla coalizione con cui avrebbe potuto schierarsi.  
 A Romano Prodi va riconosciuto il merito di aver operato una scelta che nello stesso tempo corrisponde alle aspettative riposte in Di Pietro da milioni di italiani e che valorizza il meglio delle risorse che l'ex pubblico ministero può offrire al paese.  
 Al futuro presidente del Consiglio auguriamo di riuscire a coniugare questi requisiti di professionalità e di gradimento popolare nella designazione di tutti i ministri del suo governo, così dando attuazione, forse per la prima volta nella storia del cinquantennio repubblicano, al potere di scelta dei componenti della compagine governativa che vi sono riconosciuti dall'articolo 92 della Costituzione.

[Guido Neppi Modona]

LA FRASE



Umberto Bossi  
 «Che cos'hai nella mente, se permetti l'esagerazione?»  
 Fred Allen